



# LA LENTE CURDA

I curdi nella stampa occidentale, appaiono sempre e solo come vittime. Invece stanno, con idee e fatti, proponendo un nuovo modo di interpretare il mondo e di fare politica per gli oppressi. Per questo, in questa nuova proposta editoriale periodica (quindicinale) di approfondimento, ma non si parte dall'attualità delle vicende curde, ma al contrario, ci si arriva contestualizzando e storicizzando le analisi in maniera opportuna.

numero 5 – 4 marzo 2023

## **'Realpolitik' alla turca**

[Giovanni Caputo – 4 marzo 2023]

Il 14 maggio dovrebbero aver luogo in Turchia tanto le elezioni legislative quanto presidenziali. La data è per il momento tenuta ferma, nonostante il gravosissimo sisma che ha colpito la Turchia in febbraio. Sul fronte presidenziale il capo dello stato uscente, Erdogan, non ha per il momento avversari: un fronte di opposizione, composto da sei partiti, non ha infatti ancora designato alcun candidato ufficiale (pur se l'esperienza pregressa dovrebbe essere maestra: nelle elezioni municipali del 2019, a Istanbul i partiti di opposizione seppero convogliare le preferenze su un unico candidato, Imamoglu, e la mossa si rivelò vincente per strappare la carica di Sindaco al candidato del partito di governo AKP).

Da rammentare è il fatto che tale eterogeneo fronte d'opposizione tiene a distanza il partito HDP, per via del suo orientamento filo-kurdo, non gradito a tutti i partiti del fronte stesso. Quanto all'HDP, si è visto sospendere i contributi spettanti alle forze politiche, il che limita le risorse finanziarie a sua disposizione per la campagna elettorale; inoltre uno dei partiti della coalizione di governo, lo MHP, ne perora la chiusura da parte della magistratura, riferendosi allo spalleggiamento che l'HDP conferirebbe alla linea politica del movimento PKK.

La situazione non è nuova: in precedenti campagne elettorali, l'HDP ha dovuto fronteggiare ostacoli rilevanti: nel 2015, ad esempio, sedi del partito in varie città della Turchia furono prese di mira da attacchi incendiari. Lo sforzo pacificatore che l'HDP aveva sostenuto nel conflitto turco-kurdo, con un ruolo d'intermediazione, fu interrotto da Erdogan: gli esponenti dell'HDP che in esso si erano impegnati furono criminalizzati proprio per questo (eppure nei mesi precedenti l'AKP si era avvalso di tale loro impegno). Anche prima delle precedenti elezioni legislative l'AKP di Erdogan aveva interrotto colloqui con il PKK, per far leva su temi nazionalistici in campagna elettorale e conseguire in tal modo voti. Inoltre, nella fase pre-elettorale, il conflitto con il PKK era stato sempre caratterizzato da sanguinose recrudescenze. In questa tornata elettorale, pertanto, l'unico elemento di vera novità è proprio il sisma, che sta facendo emergere il brusco calo di popolarità di Erdogan, che già si profilava

sotto traccia in precedenza a causa delle condizioni economiche del Paese. Peraltro, alcune province abitate da kurdi sono tra le più gravosamente colpite dal sisma.

Se, in vista delle elezioni, occorre tener presenti tali linee evolutive dalla politica interna turca, non si deve dimenticare la linea di politica estera. In essa si continuano a scorgere alcuni orientamenti costanti, accanto a quelli contingenti. Erdogan ha provato a orientare in senso anti-kurdo la linea: ha premuto, ad esempio, per un maggior impegno soprattutto da parte svedese nella lotta contro il terrorismo (chiedendo, ad esempio, l'attuazione dell'estradizione di vari kurdi considerati legati al PKK), come contropartita all'assenso turco all'ingresso della Svezia nella NATO; ha anche provato a riavvicinarsi alla Siria (pur dopo aver lungamente perorato in precedenza l'estromissione di Bashar Al-Assad dal potere a Damasco), per poter poi agire più liberamente e severamente nel nord della Siria nei confronti dei kurdi appartenenti al PYD, e in particolare alla sua componente di difesa YPG. Tuttavia un nuovo intervento armato in territorio siriano risulterebbe ora più difficoltoso: come giustificarlo, ad esempio, a fronte della necessità di convogliare invece risorse verso l'assistenza ai terremotati? Inoltre, sarebbe un atto di sciacallaggio nei confronti di un territorio, quello della Siria settentrionale, colpito a sua volta gravosamente dal sisma di febbraio.

Erdogan affronta una difficoltà ulteriore: infatti proprio i Paesi ai quali era solito, in chiave elettorale, rivolgere le sue invettive più accese, per conquistare le simpatie degli elettori turchi nazionalisti, sono fra quelli dimostratisi più pronti e disponibili a far pervenire aiuti alle province turche colpite dalla catastrofe naturale: Grecia, Armenia, Svezia, ...

Pertanto, gli accenni alla politica estera nei suoi discorsi pre-elettorali potrebbero concentrarsi su alcune attuazioni realizzate negli ultimi anni dall'AKP all'estero in maniera assai discreta, anche perché spesso coperte dalle operazioni militari anti-kurde in Siria e nel nord dell'Iraq, sbandierate in maniera tonitruante. Con realismo, il Presidente turco uscente potrebbe far riferimento agli sforzi compiuti per mediare fra Ucraina e Russia.

C'è anche altro che è stato realizzato nel corso di anni: la Turchia ha infatti accresciuto la sua influenza politica nell'area balcanica, e ciò le ha consentito maggiori successi in altri sforzi: ad esempio, ha ottenuto con maggior facilità in Kosovo che altrove la chiusura delle istituzioni educative che vi erano state impiantate dal movimento ispirato da Gülen. Inoltre, negli ultimi anni la Turchia è fra i Paesi che maggiormente hanno accresciuto la presenza diplomatica in Africa, accrescendo notevolmente il numero delle ambasciate aperte nelle capitali africane.

A ciò si è accompagnata una crescita produttiva ed economica sul fronte delle esportazioni; valgono a tal fine pochi esempi per tutti:

- la compagnia aerea Turkish Airlines è ormai fra quelle che hanno il maggior numero di collegamenti internazionali stabili, nel mondo intero;
- la Turchia è riuscita inoltre a sviluppare una propria capacità di produrre armi, e sta diventandone anche una significativa esportatrice: una produzione particolarmente avanzata dell'industria turca è quella dei droni militari.

Si evince, pertanto, che per una volta la campagna elettorale turca potrebbe spingersi verso una prospettiva maggiormente realistica.

Tuttavia, anche se sotto il profilo elettorale non fa gioco, agli occhi di Erdogan e del partito AKP, la vera carta vincente di lungo periodo permane ancora quella maggiormente trascurata da Ankara: uno sforzo serio e coerente, tanto in ambito interno quanto internazionale, improntato all'inclusività e al dialogo, che consenta di pervenire a una soluzione dell'annosa Questione Kurda.